

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIII - n. 1164 - 5 Marzo 2023 – 2ª Domenica del Tempo di Quaresima

Quel volto di luce è anche il nostro volto...

Abbiamo iniziato da poco il nostro cammino quaresimale e la Liturgia della Parola di questa domenica ci presenta già un anticipo della Pasqua, tratteggiando il percorso che ciascuno di noi è chiamato a compiere nel cammino di fede seguendo l'esempio di due figure modello: Abramo e Cristo. Abramo, rispondendo alla chiamata di Dio, decide di mettersi in viaggio verso una meta che, però, non è solo una nuova destinazione geografica. Il verbo ebraico «*lek-^lkà*», con cui si apre la prima lettura e che in italiano è tradotto con la parola «*vattene*», si può meglio ricondurre all'espressione «*và verso te stesso*». Per Abramo, allora, la chiamata del Signore significa certamente mettersi in cammino verso una nuova terra, ma ancora prima del movimento esteriore ne indica e richiede uno interiore, un cammino spirituale teso a comprendere se stesso per ritrovare nel profondo del proprio cuore quel desiderio di assoluto e di pienezza che si realizza nell'esperienza personale di comunione con Dio. La risposta fedele alla chiamata di Dio rende Abramo, ma anche ciascuno di noi, segno della presenza efficace della benedizione del Signore nel mondo e nella storia. Se la prima lettura ci parla dell'inizio del cammino di fede, il brano del Vangelo ne annuncia il suo centro e il suo culmine. L'evangelista Matteo, utilizzando alcune immagini tipiche della letteratura apocalittica (un genere di scrittura che attraverso l'uso di alcune figure simboliche voleva svelare alcuni aspetti della realtà di Dio e del suo agire nella storia) rivolge alla comunità cristiana due precisi messaggi. In primo luogo, con le immagini del volto trasfigurato, delle vesti candide, della nube e della voce (tutti simboli che nella tradizione biblica sono segni della presenza di Dio), san Matteo rivela e annuncia la divinità di Gesù. In secondo luogo indica che, nella sua trasfigurazione, Cristo ha lasciato intravedere il destino di resurrezione a cui sono chiamati tutti coloro che decidono di «ascoltarlo». Una breve precisazione: nel dinamismo evangelico il termine «*ascoltare*» rimanda ad una realtà ben più ampia dell'udire un messaggio e che viene ricompresa, più precisamente, nell'azione del «*seguire*» il maestro. Il discepolo cristiano, allora, è colui che prende Gesù come modello per annunciare ciò che Lui ha annunciato e imitare ciò che Lui ha fatto; è colui che, trasmettendo il Vangelo e seguendo la stessa strada che Cristo ha tracciato, è chiamato a far risplendere sul proprio volto un barlume di Cielo, quella luce di Dio che illumina il destino di ogni persona di vita immortale.

■ Una riflessione sul senso nuovo, ma anche autentico dell'impegno della Quaresima. Trasformare il negativo della rinuncia nel positivo del dono.

Il senso e la luce della Quaresima.

Quegli opposti da coniugare..



Una volta c'erano i piccoli sacrifici, quelli che venivano chiamati fioretti, la rinuncia alla fetta di torta, il salvadanaio con i soldi per i bambini meno fortunati. Poi uno cresce e capisce che vivere la Quaresima, prepararsi alla Resurrezione di Cristo, non può essere solo un esercizio di volontà, che abbandonare le cattive abitudini va bene ma non basta, che la tentazione più grande, nel deserto di routine e solitudini, è ripiegarsi su sé stessi. Fare a meno, abbandonare, desistere, salvarsi ha infatti senso solo se lo trasformiamo in cemento per costruire una casa comune più solida, altrimenti diventa sterile, se non pericoloso, narcisismo spirituale.

Si tratta allora di rovesciare il corso delle parole e delle loro conseguenze: di passare dalla rinuncia al dare di più, dal sacrificio al dono, dal risparmio alla generosità. O, meglio, occorre coniugare gli opposti, provare a tenerli uniti con il filo rosso dell'attenzione agli altri, per costruire una comunità autenticamente plurale, cioè fatta di singoli consapevoli che si cresce davvero e si cambia solo insieme. Vale in tutti i campi, dallo studio al lavoro, dal divertimento all'impronta che diamo alle nostre abitudini quotidiane. Così sobrietà non può voler dire solo meno spese inutili e attenzione a non sprecare acqua, che in tempo di siccità è peraltro cosa molto buona, ma impegnarsi a costruire e a recuperare l'armonia con chi ci sta attorno e la casa comune. Dal negativo al positivo, dal minor utilizzo dei beni naturali al reinvestimento di quanto risparmiato per migliorare i sistemi di consumo, dalla ricerca del proprio

benessere alla tutela del mondo in cui siamo immersi. Che poi sono facce della stessa medaglia, l'uno non esclude affatto l'altra.

Dopo gli anni della scoperta della cultura ambientale, dell'ingresso nel vocabolario comune di concetti come sviluppo sostenibile ed ecologia integrale la sfida non più rinviabile è quella del rieducare, del rieducarsi. Dal negativo al positivo, anche se sembrerebbe il contrario. Dall'ebbrezza del troppo, dell'eccesso di oggetti e di risorse, al dovere e anche al bisogno di restituire alle cose il loro giusto valore, riordinando la classifica dei valori. Essere sobri allora vuol dire non farsi travolgere dalla sbornia del possedere tanto e di più, ma prima di tutto recuperare il gusto, lo stupore per la bellezza. Vale anche nei rapporti umani, in cui, più che mai, la scoperta degli altri passa dalla rinuncia a un po' di noi.

Diventiamo grandi, insegnano i maestri dello spirito, quando capiamo e accettiamo di essere piccoli. In modo da riscoprire l'importanza della compassione, del fazzoletto che asciuga una lacrima, della carezza sul viso rugoso. Del fare a meno di una frase forbita o della risposta pronta per mettersi in ascolto di una storia già sentita decine di volte, di un'avventura che già sai come andrà a finire. Perché la nostra personale, forse minuscola, educazione alla pace passa dall'accettazione dell'altro, dal mettere a disposizione di tutti quel poco o tanto di conoscenza, sapendo che esistono persone con meno talenti. O che invece sono decisamente più brave.

Siamo centrali, insomma, nella costruzione della giustizia e della pace quando impariamo che il mondo gira anche senza di noi, siamo uomini e donne di misericordia quando vediamo negli errori di chi ci sta davanti sbagli che conosciamo benissimo, siamo capaci di consolazione quando non pretendiamo di rubare il dolore degli altri ma accettiamo il nostro. Il segreto non sta tanto o comunque non solo, nel vincere la sofferenza ma nell'imparare a interpretarla, nel capire che a volte è giusto fare un passo indietro, fingere di non trovare le parole, spegnere il cellulare e non chiamare più. Dal negativo al positivo, dal pretendere che si occupino di noi al prendersi cura degli altri.

La Quaresima dunque coniuga e, in un certo senso, rovescia gli opposti. O forse, semplicemente, ci fa capire che era positivo, o c'era del positivo, in quel che pensavamo solo negativo. E non l'avevamo mai capito.



Il testo dell'articolo è un editoriale di Avvenire firmato da Riccardo Maccioni, sabato 25 febbraio 2023.

2ª Domenica di Quaresima

(Anno A)

Antifona d'ingresso

Di te dice il mio cuore: "Cercate il suo volto".

Il tuo volto io cerco, o Signore.

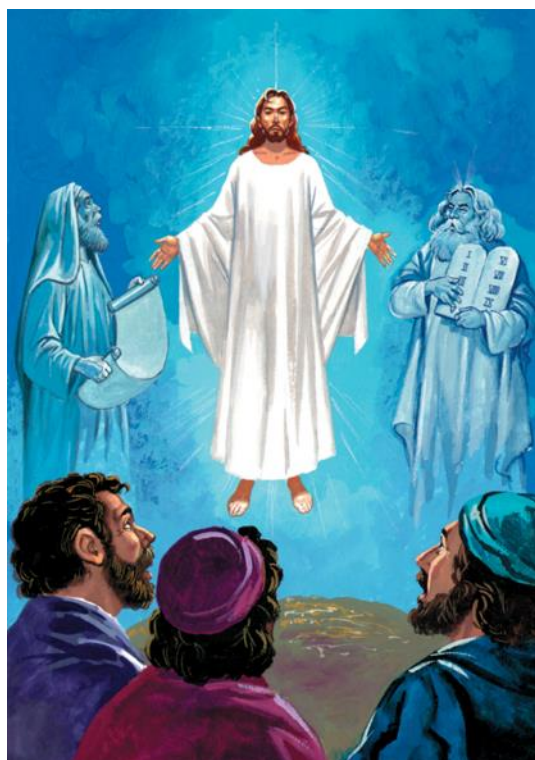
Non nascondermi il tuo volto (Sal 27, 8-9)

Colletta

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, guidaci con la tua parola perché purificati interiormente, possiamo godere la visione della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che hai chiamato alla fede i nostri padri e per mezzo del Vangelo hai fatto risplendere la vita, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché, accogliendo in noi il mistero della croce, possiamo essere con lui trasfigurati nella luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Gen 12, 1-4)

Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio

Dal libro della Genesi.

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 32*)

Rit: Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

SECONDA LETTURA (*2Tm 1, 8b-10*)

Dio ci chiama e ci illumina

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo.

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli, infatti, ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo. –

Parola di Dio.



Canto al Vangelo (*Mc 9, 7*)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:
«Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!».

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (*Mt 17, 1-9*)

Il suo volto brillò come il sole

+ Dal Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a

loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

– **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo con fiducia le nostre intenzioni al Signore Gesù che vincendo la morte ha illuminato di eternità le nostre vite.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché possa sempre essere nel mondo immagine del volto trasfigurato di Cristo che chiama ciascun uomo e ciascuna donna ad un destino di eternità. Preghiamo.
2. Per ogni uomo e ciascuna donna: per l'intercessione e la materna protezione della Beata Vergine Maria, Dio onnipotente protegga, custodisca e benedica la salute di ciascuno e illumini le scelte e le azioni di ogni persona, affinché chi è malato possa essere assistito e curato con amore e dedizione. Preghiamo.
3. Per coloro che si sono consacrati al Signore nella vita religiosa: perché con tenerezza e ragionevolezza sappiano accompagnare ogni persona lungo la via luminosa che conduce all'incontro con Cristo. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché, attraverso una testimonianza di vita illuminata dal Vangelo, possiamo riuscire a far sentire a chi ci è accanto la vicinanza di Cristo risorto. Preghiamo.

C – Esaudisci o Padre le nostre preghiere e donaci, anche nei momenti di difficoltà, l'umile forza per poter operare il bene ed essere trasparenza del tuo amore e della tua salvezza. Per Cristo nostro Signore.

■ Il domenicano Collin lancia un j'accuse: «I cristiani vogliono cambiare il mondo invece di salvarlo, ma dimenticano la fede e si volgono a forme erronee di stoicismo».

MA IL PAGANESIMO DI OGGI NON SARÀ CONFORMISTA?

In un saggio importante di pochi anni fa, *Dio sorpresa per la storia. Per una teologia post secolare* (Queriniana), il teologo Carmelo Dotolo scriveva: «*Il Dio del futuro sembra più simile alla freschezza, giocosità, imprevedibilità di Dioniso. La lezione della nuova mitologia fa la sua comparsa nella religiosità post secolare accanto alla scoperta delle religioni orientali*». In effetti, all'interno della rinascita religiosa cui stiamo assistendo da inizio millennio si fa strada com'è noto la **spiritualità fai-da-te**, ovvero la ricerca di un'interiorità che prescindendo dalle fedi riconosciute. E oltre al rinnovato interesse per le filosofie orientali, che rappresenterebbero una via meno impegnativa rispetto all'impianto ebraico-cristiano e che unirebbero più pacificamente meditazione e riflessione in un'esperienza religiosa capace di dare sollievo al corpo e allo spirito, assistiamo al **ritorno del politeismo**. È Marc Augé il pensatore di riferimento. Ecco cosa si legge nel suo saggio *Genio del paganesimo* (Bollati Boringhieri 1982): «*Il paganesimo politeista non conosce i tormenti della fede e dell'impegno ed ignora il legame esclusivo e reciproco fra l'individuo e Dio instaurato dalla tradizione giudaico-cristiana*». Dunque, può guarire le patologie dei monoteismi che degenerano nel fondamentalismo. Lo rileva anche il filosofo Dominique Collin nel suo libro *Credere nel mondo a venire* (Queriniana) da poco in libreria. L'autore, che è anche teologo domenicano, vive a Liegi e insegna al Centro Sévres di Parigi, è assai noto nel mondo francofono per le sue conferenze sul futuro del cristianesimo. Ed è di questo tema che ci parla nel nuovo saggio in cui rilegge la *Lettera di Giacomo* e, come faceva Sergio Quinzio, s'interroga sul contrasto fra l'annuncio di liberazione di Gesù Cristo e degli apostoli e **la triste realtà del mondo contemporaneo, che definisce "intollerabile"**. E si domanda già nella prima pagina del libro: «*Vedendo come va il mondo mi chiedo: sarebbe stato diverso, se la fede non lo avesse disertato?*». Poi aggiunge: «*Lo volete, voi, un mondo che disumanizza a tutta velocità? Un mondo che determina la mercificazione di tutte le cose? Un mondo che suscita l'invidia, accresce le disuguaglianze, declassa ed esaspera i più fragili, che disprezza mentre li sta sfruttando?*». La risposta è ovviamente negativa: non è possibile accettare la deriva di un mondo «che ci prepara un futuro di androidi su una terra a ferro e fuoco, di un futuro *post-trans-umano*». Di qui il discorso che tocca il neopaganesimo, in cui il

mondo attuale si ritrova più volentieri che nell'abbraccio del Vangelo e che oggi ha il volto dello stoicismo. Difficilmente si troverà qualcuno che vi si appella apertamente, tranne pochi filosofi e intellettuali snob, ma **sono numerose le persone che vi si ispirano senza saperlo**. Ecco l'analisi di Collin: «Chiamo stoicismo, secondo la maniera antica e nella sua versione postmoderna, l'arte del conformismo. Quest'arte la si trova oggi declinata in numerose forme, che vanno dai metodi di sviluppo personale e dal *coaching* a quelli che prescrivono come nutrirsi bene, come gestire bene il tempo, come promuovere bene la propria carriera, eccetera». Una sorta di **prontuario per l'esistenza ispirato al politicamente corretto** che abbraccia anche il mondo spirituale, con un ricco ventaglio di riferimenti ed esperienze neopagane che finisce per contaminare anche il cristianesimo. Ma torniamo alla domanda che apre il volume. «*Vedendo come va il mondo mi chiedo: sarebbe stato diverso, se la fede non lo avesse disertato?*». Cosa vuol dirci il teologo domenicano? Che il cristianesimo nel corso della storia a un certo punto ha pensato di costruire un mondo cristiano piuttosto che salvare il mondo, e precisamente questo mondo. È stato il sogno della cristianità, un disegno e un'ambizione sotto il segno del fallimento, tanto che oggi il mondo cristiano è ridotto ai minimi termini. Allora, che fare? Il primo errore da evitare è quello di «**cambiare mondo, piuttosto che salvare il mondo**». Il riferimento è rivolto ad alcune tendenze presenti nel cristianesimo contemporaneo che invitano a isolarsi, a creare comunità perfette in cui rinchiudersi. In poche parole, a disertare il mondo, come accadde nei primi secoli col fenomeno dell'eremitismo. Ma se allora monaci e anacoreti avevano la funzione essenziale di ricordare che il cristianesimo non può prescindere dal discorso escatologico, oggi chi propone questa scelta lo fa proprio perché rifiuta il mondo e ne vuole fuggire. Spiega Collin riferendosi a Gesù: «**Il mondo a venire che egli chiamava Regno non è un'utopia** o soltanto un paradiso *post mortem*. Ma una realtà presente, resa operante da un certo modo di vivere. **Una fede che fosse disattivata da ogni attuazione al fine di salvare questo mondo sarebbe una fede morta**». Di qui la riscoperta della *Lettera di Giacomo*, che contiene un giudizio critico sul mondo che vivevano i primi cristiani – e oggi, sia detto *en passant*, **abbiamo dimenticato la dimensione critica della fede** rinunciando a vivere un rapporto sincero e originale tra fede e cultura, come se la cultura non ci interessasse più – la consapevolezza che al cristiano possono toccare le prove della fede – si pensi alle persecuzioni sempre più forti contro il cristianesimo un po' ovunque nel mondo –, e la sollecitazione alla fraternità, vero riscontro dell'autenticità della fede. Dove è sperimentata la fraternità, i valori del mondo sono capovolti e non domina più la logica della cupidigia e della sopraffazione, e nemmeno la

vanità del vuoto che contraddistingue molte esistenze. La pratica del dono sovverte la mentalità che fa di tutto una preda e ha portato alla realtà del consumo sfrenato e dello spreco. Esattamente come ai tempi di Giacomo, che si rivolgeva ai fratelli dispersi nell'area mediterranea, **i cristiani sono chiamati a vivere in una condizione di diaspora**, senza rinnegare il mondo né scimmiottarlo.



Il testo dell'articolo è di Roberto Righetto, pubblicato su «Avvenire» di Venerdì 24 febbraio.

Riscoprire la contemplazione

Ho appreso che san Francesco non voleva che i suoi frati studiassero teologia o altro: la sua sorgente di pietà era la contemplazione del Crocifisso. Meraviglia l'omissione degli studi ma, a ben guardare, l'elemento significativo sta proprio nel ritenere che la contemplazione soddisfi le esigenze dell'anima. Considerando le verità della fede si ha una conferma della semplicità di quanto ci viene proposto di credere.

Ho presente un quadro in cui san Francesco contempla il Crocifisso. Se ci penso, ho



bisogno anch'io di stare davanti al Crocifisso. Contemplando, a poco a poco diventa chiara tutta la dottrina che ho imparato ma la interpreto in modo autentico e vivo.

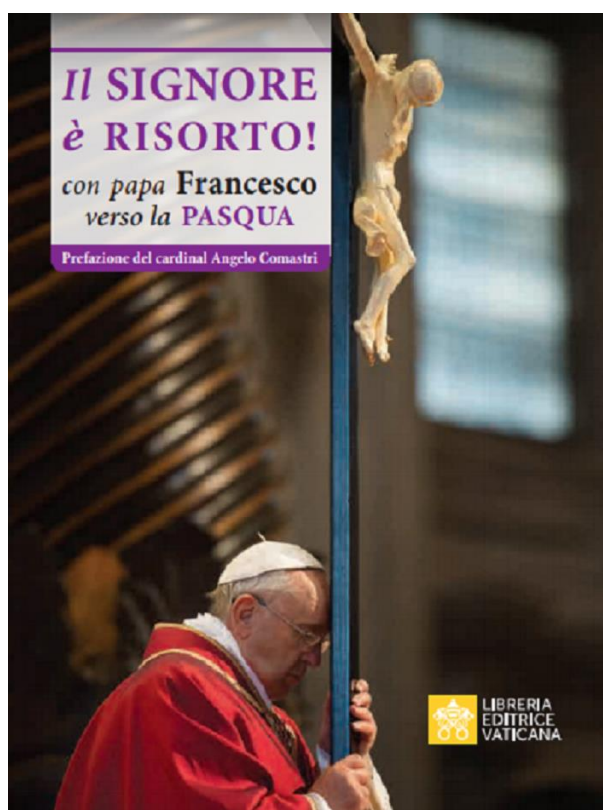
Ecco qualcosa di cui la nostra epoca ha bisogno. Riscoprire la contemplazione. Non aver fretta. Avere il coraggio di ritagliare del tempo fronteggiando le urgenze che la vita m'impone: un tempo di attenzione davanti alle verità della fede. Carne e Sangue, Pane e Vino: non potrebbero esserci elementi più semplici per svelare al cuore le profondità di Dio.



Stralci di una breve riflessione di Pippo Corigliano pubblicata sul sito del periodico Tempi, nel luglio 2022.

■ Pubblicato ormai tre anni fa dalla Libreria Editrice Vaticana, ma sempre attuale un libro con una selezione di frasi del Papa che ci accompagnano lungo il cammino verso la Pasqua.

SE VOGLIAMO UN'UMANITA' NUOVA, DOBBIAMO APRIRE IL CUORE A GESÙ.



Un piccolo volume tascabile di nemmeno 80 pagine raccoglie i pensieri di Papa Francesco sulla Quaresima. Edito dalla Libreria Editrice Vaticana, s'intitola "*Il Signore è Risorto*". Come copertina una fotografia del Pontefice che poggia la fronte sul crocifisso, quasi a tradurre quella frase "Gesù in croce è la bussola della vita che ci orienta al Cielo" che Francesco ha pronunciato durante l'omelia dello scorso Mercoledì delle Ceneri. "Sono frasi molto semplici, come è lo stile del Papa", spiega nell'intervista il cardinale Angelo Comastri, arciprete della Basilica papale di San Pietro, che ha firmato la prefazione.

D. - Nella sua prefazione al volumetto, lei chiarisce che la Quaresima è un periodo favorevole a "raddrizzare le cose storte che ci portiamo dentro". Allo stesso tempo, pone una domanda che le rivolgiamo: quale è il primo passo che ci avvicina a Dio?

R. - Il primo passo che ci avvicina a Dio è il passo della Carità. Gesù ha portato la meravigliosa notizia che Dio è amore, carità, bontà infinita. Ecco perché il primo comandamento che ci ha dato Gesù è questo: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Quel come è fondamentale, perché Gesù ci insegna il vero amore. Il maestro di amore è Dio e guardando Dio si impara l'amore. Guardando Gesù - Dio fatto uomo - s'impara l'amore. Nella vita, l'amore ha mille espressioni. Madre Teresa diceva: "Anche un sorriso è un'opera di misericordia, anche rasserenare una persona inquieta è un'opera di misericordia". E l'amore dobbiamo viverlo partendo dalle persone che abbiamo accanto. Prima di tutto in famiglia, poi nel mondo del lavoro, nel mondo delle amicizie, verso le persone che incontriamo ogni giorno ricordandoci che se nel cuore c'è l'amore, c'è Dio, allora l'espressione dell'amore diventa facile e si può esprimere in mille maniere. La prefazione inizia con un aneddoto su Winston Churchill che introduce una delle maggiori contraddizioni di questi tempi: la visione cristiana della vita e quella che pretende di salvare il mondo affidandosi alla scienza... Churchill, rispondendo al

rettore dell'istituto di tecnologia di Boston che nutriva speranze in un futuro buono che sarebbe stato garantito dalla scienza, disse - con fine ironia - "magnifico rettore, quando arriverà quel futuro garantito dalla scienza e di cui lei ha parlato, io spero di essere già morto". Come a dire che non è la scienza che può tirar fuori l'uomo dalla cattiveria. Dalla cattiveria ci può tirar fuori soltanto Dio! E Gesù è Dio, venuto in mezzo a noi per tirarci fuori dalla cattiveria. A dimostrarlo ci sono alcuni esempi clamorosi. Pensiamo a Paolo di Tarso, violento, bestemmiatore e persecutore. Incontrando Gesù diventa straordinario, mitissimo al punto tale che scrive il più bell'inno alla carità. "Se mi manca la carità - ha detto - sono niente"! Poi c'è Francesco d'Assisi, frivolo figlio di un ricco mercante. Pure lui, aprendo il cuore a Gesù, diventa un uomo straordinario: *il poverello, il santo della Perfetta letizia*. Penso infine a Guglielmo Marconi - che tra l'altro ha progettato e realizzato la Radio Vaticana - quando dichiara che la scienza è benefica se resta nel suo limite e che non è la scienza che ci può dare il senso della vita ma la fede. Ho voluto citare tutti questi esempi per dire che se vogliamo un'umanità nuova, dobbiamo aprire il cuore a Gesù.

D. - Questo libro disegna un percorso quaresimale ispirato al magistero di Papa Francesco. Quali frasi, tra quelle riportate in queste pagine, conserva di più nel cuore?

R. - Sono frasi molto semplici, come è lo stile del Papa, però sono molto dense e molto profonde. Una frase che mi ha colpito molto è quella che il Pontefice ha pronunciato per il Mercoledì delle Ceneri. Il Papa dice di fissare lo sguardo sul crocifisso lungo il cammino della Quaresima. "Gesù in croce - afferma - è la bussola della vita che ci orienta al cielo", perché Gesù in croce ci insegna qual è l'amore che dobbiamo cercare, che dobbiamo invocare, l'amore al quale dobbiamo convertirci. Un altro pensiero molto bello è quello che fa riferimento alla luce e alla speranza. Un invito all'ottimismo, tipico del cristianesimo. Noi siamo il popolo della speranza! Infine, nell'Esortazione Apostolica *Christus vivit*, Papa Francesco scrive: "Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita... Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare...". E' un messaggio pasquale, un messaggio di ottimismo che, appunto, è il messaggio della Pasqua.



Sintesi e stralci di un articolo di Emanuela Campanile pubblicato sul sito vaticannews.va.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 5 MARZO 2ª DOMENICA DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 7	Ore 16.45: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Familiare Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 8	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 9	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 10	Ore 16.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto Ore 18.30: Incontro Gruppo SICAR Ore 18.45: Celebrazione Via Crucis animata dai gruppi Cresime. Ore 21.00: Incontro di preparazione al Matrimonio Cristiano.
DOMENICA 12 MARZO 2ª DOMENICA DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi SMT 2 e 3 (II e III Cresime) SICAR con Sr. Emilia Di Massimo Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Familiare lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
<i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>    	
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30	

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00
	11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	